



Il diritto di manifestazione, in discussione

Termini ambigui impediscono di determinare chi ha il diritto di fare appello a partecipare ad una manifestazione e chi è privo di questo diritto fondamentale

Behatokia interviene su misure antiterrorismo e diritti umani nella Sottocommissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite

Iñaki de Juana Chaos: una detenzione arbitraria

Resta in carcerazione preventiva per presunti reati di "appartenenza a banda armata" e "minacce terroriste", dopo avere scritto due articoli di opinione

Presentazione delle conclusioni sul processo Jarrai-Haika-Segi

Si nota la violazione di diversi diritti nel corso di tutto il processo

Due corpi di polizia, 11 persone in isolamento assoluto

Diverse delle persone arrestate hanno denunciato di avere subito pressioni, minacce e percosse in locali della polizia

Più chilometri di distanza, più incidenti derivanti dalla dispersione dei prigionieri

Gli ultimi 20 trasferimenti di prigionieri baschi sono stati verso prigionieri ancora più lontane



Intervento su misure antiterrorismo e diritti umani alla Sottocommissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite

Il testo delinea le principali linee d'azione nello Stato spagnolo rispetto alla situazione in Euskal Herria

I 9 agosto, Iratxe Urizar, membro dell' Osservatorio Basco per i Diritti Umani, è intervenuta nel 57° periodo di sessioni della Sottocommissione per la promozione e la protezione dei diritti umani, celebrato a Ginevra, presso l'ONU. Urizar si è rivolta ai partecipanti a questo foro (esperti, stati osservatori, membri di ONG e rappresentanti della società civile) a proposito del punto 6 c) dell'ordine del giorno, riguardante le misure antiterroriste ed il loro impatto sul godimento dei diritti umani.

Il documento, intitolato "Lotta antiterrorista e diritti umani nel Paese Basco" (che si trova in versione integrale fra le info pubblicate da questo Osservatorio), parte dal clima internazionale, nel quale gli Stati stanno impiegando la retorica antiterrorista per implementare nuove misure restrittive degli spazi di libertà e dell'essenza stessa della democrazia; in questo contesto, i diritti umani civili e politici sono

violati in maniera sempre più sistematica e percettibile.

Il testo tratta le principali linee d'azione nello Stato spagnolo nei confronti della situazione in Euskal Herria (Paese Basco, N.d.T.). Per quanto riguarda la tortura, si menzionano le principali raccomandazioni che, in proposito, sono state formulate da organismi ed istituzioni internazionali e si sottolinea, come paradigmatica, l'ultima decisione del CAT riguardo gli indulti concessi ai torturatori. Il Comitato ha considerato che sia stato violato il diritto della vittima alla riparazione e che con questo tipo di misure non si progredisce verso lo sradicamento della tortura e ha chiesto allo Stato spagnolo l'adozione di misure concrete per correggere questa situazione. Temiamo che oggi, quando il termine è da poco scaduto, non si sia adottata alcuna misura in proposito.

Nel documento, inoltre, si fa menzione della situazione dei prigionieri baschi, dispersi in carceri spagnole e della preoccupazione che, su questo te-

ma, esprimono diverse voci qualificate in ambito internazionale.

Per concludere, si fa un ripasso dell'ultima fase di criminalizzazione e messa fuori legge di diversi organismi sociali e culturali, partiti politici e persino di mezzi di comunicazione baschi, a causa dell'equiparazione del loro lavoro con un'"attività terrorista". L'appello concreto lanciato dall'Osservatorio alla Sottocommissione, può essere riassunto con il suo ultimo paragrafo: "l'analisi delle cause della situazione *che si vive nel Paese Basco, la ricerca di una soluzione definitiva a tutta la situazione di violenza e violazione di diritti umani che si vive in questo piccolo Paese, sono una sfida che deve essere affrontata e nella quale la comunità internazionale ha, senza dubbio, un ruolo determinante da giocare*".



Sospeso il diritto di manifestazione

L'utilizzo di espressioni ambigue nella sentenza di Garzón contro Batasuna, permette che la decisione di applicare o no misure rispetto ad una manifestazione sia nelle mani della polizia

Il giudice istruttore della Audiencia Nacional (Tribunale Speciale, N.d.T.) Baltasar Garzón ha adottato in data 26/08/02 le più drastiche e radicali misure cautelari mai

adottate in questa serie di procedimenti e che si concretizzano nella sospensione previa al giudizio di tutte le attività pubbliche, private, organiche, istituzionali di Batasuna, tra queste il diritto di indire mobilitazioni, concentramenti, manifestazioni. Questa dichiarazione di illiceità sarà interpretata estensivamente. Certamente, l'utilizzo di determinate espressioni ("direttamente o indirettamente", "qualunque altro centro", "come entità o attraverso i suoi membri", "in tutti gli ambiti") lascia prevedere che per l'appli-



Azione della Ertzantza a Donostia

cazione di queste misure dipenderà dalla polizia determinare se, per esempio, la convocazione di un atto pubblico da parte di alcuni

privati cittadini può essere intesa come una convocazione della forma, e bene semplicemente mascherata. Iñigo Balda, ex consigliere comunale del municipio di San Sebastian per il partito politico Euskal Herriarrok registra una richiesta di autorizzazione per organizzare una manifestazione nell'ambito delle fiestas della città. Batasuna ha dato appoggio a questa manifestazione e pertanto il Dipartimento degli Interni del Governo Autonomo Basco ha deciso di vietarla in base alla sopraccitata sentenza della Audiencia Nacional spagnola. Il Consiglio aggiungeva inoltre "la possibilità che durante il suo svolgimento si registrino alterazioni dell'ordine pubblico, come successo in un'altra manifestazione tenutasi lo scorso 24 luglio a San Sebastian, manifestazione comu-



Altro momento della carica poliziesca



Membrì di Batasuna circondati da agenti della polizia autonoma

nicata dalla stessa persona".

In realtà, nel 2003, il Dipartimento degli Interni proibì un'altra manifestazione simile, ma il Tribunale Superiore di Giustizia del Paese Basco (TSJPV), accolse il ricorso presentato dai promotori ed indicò che la proibizione non era conforme al Diritto. Così il corteo poté percorrere le strade di San Sebastian. La stessa manifestazione ha potuto svolgersi senza alcun problema nel 2004.

Tuttavia, la tensione politica intorno a questa dimostrazione è considerevolmente salita, coinvolgendo anche il presidente del Tribunale Superiore di Giustizia del Paese Basco, Fernando Ruiz Piñeiro, che ha anticipato la sua decisione mostrandosi soddisfatto per la proibizione del Governo Autonomo appena venute a conoscenza, addirittura prima di prendere visione del ricorso presentato dalla difesa degli organizzatori. Il principale argomento, oltre alla situazione di Iñigo Balda, convocante della manifestazione e persona in possesso dei diritti civili e politici, si basava sul fatto che la legge stabilisce un termine di 48 ore affinché il Dipartimento degli Interni si pronunci; ciononostante, questo ha notificato la proibizione 5 giorni dopo la presentazione de-

lla richiesta. Il TSJPV ha deciso di annullare la manifestazione, nonostante il parere ad essa favorevole del suo presidente, Manuel Diaz di Rabagok, che ha considerato che la messa fuori legge di un partito politico non comporta la sospensione dei diritti dei suoi membri.

Il corteo che, infine, si è svolto il 14 agosto è stato turbato da gravi incidenti, nel corso dei quali si sono registrati sette arresti effettuati dalla Ertzaintza (Polizia Autonoma basca, N.d.T.) e vari feriti. Oltre ai proiettili di gomma ed alle manganellate, si sono avuti molti contusi per cadute nel tentativo di evitare le cariche poliziesche.

In carcere tre degli arrestati

Dopo quasi 48 ore di isolamento assoluto nella caserma del quartiere Antiguò e dopo essere comparsi davanti ad un Tribunale di Guardia di San Sebastian, Josetxo Lucas, Unai Sainar ed Iker Carrillo, sono stati portati in prigione con l'accusa di "manifestazione illegale, attentato contro agenti dell'autorità e disubbidienza". Altri tre arrestati sono stati rilasciati, ma ogni lunedì dovranno presentarsi in tribunale per ottemperare all'obbligo di firma.

Più chilometri di distanza, più incidenti derivanti dalla dispersione dei prigionieri

Nelle ultime settimane, abbiamo dovuto registrare nuovi incidenti stradali capitati a famigliari mentre percorrevano le lunghe distanze che separano Euskal Herria (Paese Basco, N.d.T.) dalle carceri nelle quali si trovano le prigioniere ed i prigionieri baschi.

Il 12 agosto, due amici di Irun, che si recavano alla prigione di Angoulême (a 470 chilometri da Euskal Herria) per visitare Lurdes Urdanpilleta, hanno subito un incidente nella regione francese della Charente; un'automobile li ha violentemente tamponati mentre erano fermi in colonna. Solo tre giorni dopo, in circostanze simili, il cognato, il fratello ed il nipote di Anabel Egues, prigioniera a Soto (Madrid), hanno subito un incidente a Pancorbo (Burgos); pur non essendoci stati danni fisici, quelli materiali sono stati gravi, avendo la loro automobile tamponato quella che li precedeva.

Le ultime statistiche, ci indicano che i trasferimenti di prigioniera e prigionieri vanno in senso esattamente contrario a quanto chiede la società basca. L'associazione dei famigliari di prigionieri politici Etxerat! constata che gli ultimi 20 trasferimenti di prigionieri sono stati verso prigioni più lontane dai loro luoghi d'origine. Etxerat! sottolinea, inoltre, che tre dei cinque trasferimenti nello Stato francese hanno avuto lo scopo di isolare completamente i prigionieri; tre di loro hanno lasciato il carcere di Fresnes con tre destinazioni diverse: Ramón Sagarzazu a Digione, Beñat San Sebastian a Lille e Xangarin Rekondo a Marsiglia, di modo che, ora, sono gli unici prigionieri baschi nelle prigioni dove si trovano.



Iñaki de Juana Chaos: una detenzione arbitraria

Resta in carcerazione preventiva per presunti reati di "appartenenza a banda armata" e "minacce terroriste", dopo avere scritto due articoli di opinione

Nel bollettino n. 18 denunciavamo la situazione del prigioniero originario di Donostia Iñaki de Juana Chaos e la nuova minaccia repressiva che incombe su prigionieri e prigionieri baschi che fra breve potranno tornare in libertà: la comminazione di un ergastolo "de facto".

Iñaki, il 25 ottobre 2004, ha terminato di scontare la sua condanna, dopo 18 anni di carcere; tuttavia, il Giudice Gómez Bermúdez del Tribunale Centrale di Vigilanza Penitenziaria della Audiencia Nacional (Tribunale Speciale, N.d.T.), ha deciso che l'applicazione degli ultimi sconti di pena (in base alla legislazione vigente in quel momento), era contraria alla legge. Di fronte all'impossibilità di mantenere questa giustificazione affinché De Juana rimanesse in carcere, il Giudice ha emesso un'ordinanza di carcerazione preventiva per vari reati di "banda armata" e "minacce terroriste". All'origine di questa ordinanza ci sono due articoli di opinione che il detenuto ha inviato al quotidiano Gara nel dicembre 2004.

Il 14 giugno è stata resa nota la sentenza con la quale il giudice della Audiencia Nacional spagnola Santiago Pedraz ha deciso di non processare il prigioniero Iñaki de Juana per i suddetti reati, considerando che negli articoli

egli dichiarava il suo appoggio al Movimento di Liberazione Nazionale Basco (MLNV), che "non è equiparabile a ETA"; il magistrato aggiungeva che "tale movimento non è definito come organizzazione terrorista" e, inoltre, considerava non provata l'esistenza di un reato di minacce.

In quel momento, si scatenava una campagna mediatica contro la decisione del giudice, nell'ambito della quale il procuratore generale dello Stato, Cándido Conde-Pumpido, ha anche affermato che "continueremo ad opporci alla sua scarcerazione nella misura in cui ciò sia legalmente possibile". Il titolare del Ministero della Giustizia, Juan Fernando López Aguilar, ha aggiunto che il Pubblico Ministero presenterà ricorso contro "tutte le scarcerazioni di membri di ETA" affinché "i criminali terroristi non restino impuniti". Il portavoce del Partido Popular al Congresso, Eduardo Zaplana, ha definito "sconfitta dello Stato di Diritto" la decisione di Pedraz.

Questa atmosfera spinge la Sezione Terza della Corte Penale della Audiencia Nacional a rettificare la decisione di Pedraz ed a mantenere in carcerazione preventiva de Juana fino a quando non si deciderà sul ricorso presentato dalla procura contro la decisione di scarcerarlo; questa corte considera ora che De Juana ha "rivendicato ed esaltato" la sua appartenenza a ETA negli articoli

pubblicati, il cui contenuto, secondo la sentenza, "rivela chiaramente una possibile minaccia terrorista".

Edmundo Rodríguez del collettivo Giudici per la Democrazia ha chiesto che si "rispetti il principio di legalità. I prigionieri che hanno scontato la loro condanna non possono essere puniti perpetuamente"

Questa decisione è stata contestata da Edmundo Rodríguez, del collettivo Giudici per la Democrazia, chiedendo che "si rispetti il principio di legalità. I prigionieri che hanno scontato la loro



pena non possono essere condannati all'ergastolo". Ciononostante, in una nuova sentenza, la Prima Corte Penale della Audiencia Nacional accoglie la richiesta della Procura ed ordina al giudice Pedraz di processare De Juana, con la motivazione che nei suoi scritti, il prigioniero "potrebbe stare tentando di indicare obiettivi per future azioni di ETA" e che dagli stessi "si deduce una rinnovata integrazione" nell'organizzazione armata "cercando di contribuire ai

suoi fini con un intervento diretto e materiale".

Così, l'11 agosto, il giudice Pedraz torna sui suoi passi per processare Iñaki de Juana per i reati di "integrazione in organizzazione terrorista" e "minacce terroriste", per due articoli trasmessi a Gara, dopo che la sua precedente decisione di chiudere il caso è stata annullata dalla Prima Corte; le pene per il primo reato vanno dagli 8 ai 14 anni, mentre per il secondo dai 10 ai 15.

Questo è un precedente che prepara la strada per evitare l'accesso alla libertà di alcuni prigionieri che prossimamente termineranno di scontare la loro pena ma che lo Stato spagnolo (nuovamente per ragioni di vendetta politica) ritiene non avere espiato a sufficienza. L'aggressione al principio di indipendenza dei tribunali e l'utilizzo per interessi politici della Audiencia Nacional come scudiscio contro cittadini baschi, sono evidenti.

Due corpi di polizia, 11 persone in isolamento assoluto

Polizia spagnola e polizia francese effettuano undici arresti in applicazione della legislazione antiterrorista. Diverse delle persone arrestate hanno denunciato pressioni, minacce e percosse

Il 28 luglio, la Polizia Spagnola ha eseguito un'operazione che si è chiusa con l'arresto di sei persone in Bizkaia e Nafarroa. Maite Orue Bengoa e Gorka López Hernández sono stati arrestati a Gernika, Alberto Gil Rosado e Sue Lorenzo Gómez a Bilbao, Ainara Artetxe Azkueta a Galdakao e Unai Gorostizaga Arbide a Mendigorria. Immediatamente, il ministro spagnolo degli Interni, José Antonio Alonso, ha affermato che gli arrestati "appartengono all'apparato di reclutamento ed infrastruttura dell'organizzazione terrorista ETA". Gli arresti sono stati collegati ai documenti sequestrati ad Ibon Fernández Iradi, presunto membro di ETA, tre anni fa, durante il suo arresto nello Stato francese. Lo scorso febbraio, si era registrata un'altra operazione, con quattordici arresti che, secondo il Commissariato Generale per le Informazioni della Direzione Generale della Polizia, aveva comportato "la completa disarticolazione della struttura di reclutamento di nuovi terroristi, indispensabili alla sussistenza di

ETA".

Sono già 117 le persone arrestate con l'accusa di comparire nei documenti di Fernández Iradi, all'interno di una modalità di arresti definiti "preventivi" dalle autorità dello Stato spagnolo. Paulino Luesma, Delegato del Governo (carica corrispondente a quella di prefetto, N.d.T.) per la Comunità Autonoma Basca, condiziona l'operazione "al risultato degli interrogatori"; vale a dire, si arrestano preventivamente persone che appaiono in una lista sequestrata tre anni fa e si ripone tutto il peso del sospetto nelle dichiarazioni eventualmente estorte negli interrogatori. Questo sistema è protetto dal meccanismo dell'isolamento assoluto: i sei giovani, oltre ad un altro arrestato tre giorni dopo a Gernika, Egoitz Martitegi, subiranno diversi gradi di pressioni, minacce, botte. Mentre Sue Lorenzo è stata mandata in carcere ancora in isolamento assoluto (la legge prevede altri otto giorni di isolamento assoluto in carcere),

gli altri sono stati rilasciati ed hanno potuto raccontare pubblicamente il trattamento del quale sono stati oggetto.

Due giorni dopo, la Polizia francese arresta Jon Troitiño, Zuhaitz Errasti, Urtzi Zubizarreta e Oier González, con l'accusa di appartenere all'"apparato militare di ETA" per i primi due e quella di avere tentato di ricostruire l'"apparato internazionale" per gli altri. Il Ministro degli Interni spagnolo ha approfittato degli arresti per sottolineare l'"eccellente stato della collaborazione franco-spagnola in materia antiterrorista"; questa eccellenza comprende il fatto che nello Stato francese si utilizzi in maniera sempre più sistematica l'isolamento assoluto e si proceda in modo sempre più simile a quello in uso nello Stato spagnolo.

Ricordiamo semplicemente che il Relatore speciale contro la Tortura delle Nazioni Unite, già nel suo rapporto dell'anno scorso, ha incluso quattro casi di tortura contro cittadini baschi nello Stato francese, avvenuti in circostanze molto simili.



Presentazione delle conclusioni sul processo Jarrai-Haika-Segi

Il rapporto insiste su varie irregolarità che si sono potute notare durante l'istruzione e la celebrazione del processo

Lo scorso 21 luglio sono stati presentati in conferenza stampa i risultati della prima dinamica di osservazione di processi politici sviluppata da una commissione internazionale di giuristi intorno all'iniziativa Euskal Herria Watch. Questa commissione indipendente ha partecipato con otto dei suoi membri a diverse udienze dei processi celebrati presso la Audiencia Nacional (Tribunale Speciale, N.d.T.) di Madrid in febbraio, marzo ed aprile di quest'anno, oltre ad avere realizzato numerose riunioni con diversi soggetti ed organismi dai quali ottenere informazioni necessarie al suo lavoro di controllo ed osservazione.

Nel rapporto, che si può trovare in versione integrale sul sito www.ehwatch.org si insiste su diverse delle irregolarità che si sono potute rilevare durante l'istruzione e la celebrazione del processo; fra esse spiccano aspetti come la violazione del diritto alla difesa, la mancanza di individualizzazione dei fatti e l'accusa in forma generica e collettiva, oltre all'utilizzo espansivo dei modelli processuali per potervi introdurre condotte che nulla hanno a che vedere con la loro redazione ed interpretazione logica. Sono menzionate anche questioni riguardanti il godimento dei diritti civili più intimi, quali l'utilizzo della tortura per strappare alcune delle dichiara-

zioni utilizzate nel processo o il mantenimento in carcerazione preventiva fino al limite massimo permesso dalla legge (quattro anni), senza che si celebri il processo per diversi degli accusati. Un altro elemento di preoccupazione riguarda i meccanismi impiegati per la costruzione e per la valutazione della prova; così, è stato realizzato un elenco di dieci conclusioni nelle quali, la commissione, riassume le sue principali preoccupazioni.

Nella conferenza stampa, inoltre, gli avvocati e membri dell'iniziativa, Amalia Alejandre e Jose Manuel Hernández, hanno espresso la loro preoccupazione per la sentenza che, pur riducendo considerevolmente le pretese iniziali dell'accusa, considera Jarrai-Haika-Segi organizzazioni illegali e condanna diversi loro responsabili a pene che raggiungono i tre anni e mezzo di carcere. A questo proposito, hanno dichiarato: "crediamo fermamente che questa sentenza costituisca una pietra miliare, un grave precedente nell'Amministrazione della Giustizia che si svilupperà in altri processi simili".

10 conclusioni:

1. La difficoltà nell'accesso al diritto alla difesa e la violazione dell'uguaglianza di strumenti fra accusa e difesa è allarmante.
2. La mancanza di concretezza dei fatti presuntamente delittuosi

e nell'individualizzazione delle accuse contravviene essenzialmente le basi di uno Stato di Diritto, secondo le quali un imputato deve essere tale per una condotta criminale concreta, rispetto alla quale possa difendersi.

3. L'impiego della carcerazione preventiva fino al suo limite massimo di quattro anni, senza che si celebri il processo, è una misura repressiva illegittima e sproporzionata.

4. L'utilizzo di dichiarazioni che si deduce essere state rilasciate sotto tortura, costituisce, oltre che la violazione di diritti umani intrinseca all'atto in sé, un elemento che invalida la costruzione della prova.

5. La qualità delle prove portate è risultata completamente deficiente, con irregolarità nelle intercettazioni telefoniche, dubbi razionali sull'origine delle prove documentali e manifesta inefficacia di quelle testimoniali, dal punto di vista delle pretese dell'accusa. Un commento speciale merita la prova peritale fornita da membri delle Forze di Sicurezza dello Stato che, pur avendo il valore di semplici sospetti, presunzioni e speculazioni poliziesche, è stata accreditata dal tribunale di qualità scientifica, obiettiva ed infallibile.

6. L'invocazione di modelli penali ambigui e la loro applicazione



Jóvenes protestan en Buckingham Palace por los juicios contra las organizaciones juveniles

espansiva contraddice il principio di legalità.

7. Lo Stato, attraverso un processo di carattere politico, pretende di criminalizzare attività legali, pubbliche e trasparenti; ciò comporta, di per sé, una grave aggressione alla libertà di espressione, di opinione e di associazione ma, inoltre, la messa fuori legge di Jarrai-Haika-Segi, in queste condizioni, genera insicurezza giuridica per altre orga-

nizzazioni che, svolgendo un'attività simile, possono vedersi accusate di attività illegale o terrorista, su basi generiche ed eterree.

8. Sebbene non si sia determinata la responsabilità delle persone accusate in tutta l'estensione che, inizialmente, era pretesa dal giudice istruttore, dalla pubblica accusa e dalle parti civili, consideriamo eccessivamente gravi le pene comminate agli ac-

cusati, diversi dei quali dovranno ancora affrontare vari anni di carcere.

9. Riteniamo anche che il Tribunale, vedendosi coinvolto dall'elevata politicizzazione della Audiencia Nacional, sia stato sottoposto ad una forte pressione da parte di settori politici e mediatici. Abbiamo la sensazione profonda che questa sentenza, più che cercare giustizia, sia stata una sentenza di compromesso, autogiustificativa, inoltre, delle pene di fatto scontate dai giovani durante la carcerazione preventiva.

10. Dato che la sentenza stessa non considera i fatti provati costitutivi di attività terrorista o attività inquadabile fra i modelli pen-

nali di terrorismo ed essendo gli stessi fatti base dei procedimenti ancora in corso nelle inchieste 18/98 ed in altre, riteniamo che nei prossimi processi la Audiencia Nacional debba farsi da parte, in favore dei tribunali ordinari competenti. In ogni caso, crediamo fermamente che questa sentenza costituisca una pietra miliare, un grave precedente, nell'Amministrazione della Giustizia che si svilupperà in altri processi simili.